

Aldo Varano

TERMINI IMERESE La città è bloccata. Non si entra e non si esce. Sono bloccate l'autostrada, la Statale, la ferrovia. L'Isola è spaccata a metà. Niente treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia Occidentale col resto d'Italia. Da Catania e da Messina non si può raggiungere Palermo. In più, alla zona industriale ci sono un blocco all'altezza dell'ingresso 1 della Fiat, e una barricata di fronte ai cancelli della Biene Sud, stabilimento dell'indotto: una doppia chiusura per la vecchia strada che costeggia il mare. Davanti alla Biemme brucia un cassonetto, continuamente alimentato da cartone compresso imbevuto d'olio. Siccome il traffico era stato incanalato dalle grandi arterie verso Termini per aggirare i blocchi attraverso il paese, gli operai hanno costruito una barricata anche all'esterno della stazione ferroviaria paralizzando così l'ultimo varco. File d'auto di parecchi chilometri si sono formate in entrata e uscita. Passano solo le ambulanze, i malati, le macchine delle forze dell'ordine. Soltanto a notte alta c'è stato un allentamento delle interruzioni per poter meglio preparare lo sciopero che si svolgerà oggi.

I disagi e i focolai di tensione si sono pericolosamente accumulati per tutto il pomeriggio di ieri. I segnali fatti arrivare in tutte queste settimane (a partire dalle rassicuranti telefonate di Berlusconi al sindaco, con l'assicurazione che a Termini non si sarebbe chiuso) hanno moltiplicato l'urto devastante del contraccolpo che ora rischia di innescare processi che non sarà semplice controllare. Del resto, ancora sui giornali di ieri troneggiava la dichiarazione del sindaco di Forza Italia di Termini: «Resterò a fianco degli operai qualunque azione di protesta vorranno attuare. Ma ora è facile immaginare che ci saranno grandi problemi di ordine pubblico». Qui nessuno ha dubbi: la chiusura dello stabilimento per un anno, al di là delle rassicurazioni, significa cancellare definitivamente la fab-

Non siamo isolati, siamo isolati. Questo è come un terremoto. Che cosa sarà di noi?

”

“ La reazione di migliaia di lavoratori e cittadini alle preoccupanti notizie provenienti dalla capitale. Oggi sciopero unitario ”



Il sindaco di Forza Italia: rischio ordine pubblico. Gli operai della Fiat: che cosa potevamo aspettarci da un ministro della Lega?

”

Termini Imerese: il governo ci ha tradito

Blocchi stradali dopo il fallimento del vertice a Roma. «La mafia ci avrebbe trattato meglio»

brica.

La reazione è stata immediata. Alle 13 e 18, pochissimi minuti dopo la telefonata con le notizie, hanno iniziato a trillare i fischi dei delegati del primo turno. Qualche minuto e le tute ardesia hanno cominciato a sciamare dall'interno dello stabilimento

verso l'uscita iniziando lo sciopero. Ai cancelli erano arrivate da poco le donne del Coordinamento dopo il presidio mattutino di piazza Duomo, mentre giungevano le macchine degli operai del secondo turno. La decisione non l'ha presa nessuno ma in realtà è stata immediata: si entra, si timbra il

cartellino, poi fuori per cominciare la lotta. I commenti e i gesti sono diventati via via più disperati, carichi d'amarezza. «Ora basta a fare le femmine: dobbiamo bloccare tutto a tempo indetermiato», urlava Pasquale, dell'Automotive Systems (indotto). E Giovanni: «Questa era la fine che dovevo fare

dopo 26 anni che c'ho lasciato il sangue? Chi mi vuole a cinquant'anni? La mafia ci avrebbe trattato meglio, non ci avrebbe buttato sulla strada come stanno facendo loro». Combattive le donne: «Non siamo isolati, siamo isolati», dice Assunta. «È come in Molise: un terremoto catastrofico. Come man-

giamo? A casa mia entrava solo lo stipendio di mio marito». Si sfoga: «Che ci dovevamo aspettare noi siciliani da un governo dove c'è la Lega? L'avete sentito Maroni? Ci dice di stare buoni che la fabbrica riapre. Intanto ride. Non gli pare vero che licenziano tutti. La nostra fabbrica gli stava in gola, di

traverso. Sono quelli che gridavano Forza Etna nella speranza che il vulcano ci ammazzasse tutti».

Già alle due del pomeriggio è diventato difficile spostarsi anche dalla zona industriale al paese e viceversa. Il cronista, di ritorno dalla stazione dove sui binari sono sedute le donne del Coordinamento femminile, accompagna un operaio in tuta: «Stiamo facendo tutto questo per scrupolo di coscienza, ma serve? Loro hanno già deciso e quando decidono non li smuove niente. Siamo numero per loro. Se ne fottono. Ha visto la Cirami? Andrà a finire male», dice in un sospiro.

Termini ha alle spalle settimane di ansia ma si può dire che soltanto ieri ha percepito con lucidità che cambia la sua storia e si modifica il futuro di tutti i suoi cittadini. Bisogna rifare i conti della propria vita. Fino ieri il pessimismo era stato attenuato da punture d'ottimismo. Nei capannelli sempre più agitati si faceva l'elenco delle ragioni che avrebbero impedito al governo e alla Fiat di chiudere: Fini che dichiara la chiusura inaccettabile; Berlusconi che assicura al telefono un giorno sì e l'altro no che non si chiude; 61 parlamentari su 61 seggi offerti per il trionfo del Polo, una fetta decisiva del potere della Casa delle libertà e del Cavaliere in Italia; Palermo a Forza Italia, come Catania e Messina; la Regione, agli azzurri; Micciché, La Loggia, Dell'Utri, Cuffaro e tutti gli altri boss politici siciliani a fare il coro da curva sud: state tranquilli, Termini non si tocca. Insomma, non c'è soltanto l'amaro del fallimento di una intera fase storica iniziata oltre trenta anni fa inseguendo la speranza della fabbrica. I cittadini di Termini si sentono presi in giro, utilizzati come cose, usati e buttati via come pezzi vecchi. Perché la verità è - l'ha ricordato da Roma Giuseppe Lumia - che Termini chiude senza che le istituzioni siciliane abbiano tentato una trattativa, muore senza che abbiano lottato per sopravvivere. E oggi tutto il palermitano si fermerà per uno sciopero di Cgil-Cisl-Uil.

Crescono la rabbia e la tensione. E c'è chi chiede di procedere all'occupazione della fabbrica

”



Lavoratori dell'Alfa di Arese ieri hanno bloccato la stazione Centrale di Milano

Bruno Ap

Arese occupa la stazione Centrale

Assemblea sui binari, poi in Regione dove l'assessore leghista spera che Maroni faccia qualcosa

Giovanni Laccabò

MILANO L'assemblea l'hanno tenuta sui binari sotto un cielo grigiastro e freddo, bloccando la stazione Centrale dalle 10 alle 11,30, poi l'hanno conclusa sotto il Pirellone mentre la delegazione guidata dal neosegretario Fiom di Milano Maurizio Zipponi ha incontrato l'assessore leghista alle Attività produttive Massimo Zanello. L'ennesima protesta dei lavoratori di Arese, sempre più esasperati dall'incubo del 2 dicembre che darebbe il via alle mobilità chiudendo la storica fabbrica, stavolta ha anche spaccato il Carroccio: di là il ministro Maroni che a Porta a Porta spalleggia la Fiat, di qua la Lega Nord che con-

Fi malgoverna la Lombardia e che ora se non difende Arese rischia un'altra emorragia elettorale. Zipponi, quello che aveva detto all'assemblea lo ha ripetuto all'assessore papale papale: «La Regione denunci che il ministro Maroni, assecondando il piano Fiat, è corresponsabile della chiusura di Arese». Poi il sindacalista ha esposto le linee su cui è attestata la lotta per sopravvivere: «Nessuna differenza di destino tra Arese e Mirafiori e gli altri stabilimenti, perché è solo questione di tempo: se Arese chiude, poi toccherà a Termini e a ruota a Cassino e agli altri». Infine «è indispensabile l'intervento pubblico, una nuova società che stacchi il debito della famiglia Agnelli dal nuovo piano industriale: come in Germania e in Francia, lo Stato non sosti-

tuisce l'imprenditore ma sostiene un settore strategico: la Regione indichi quanti soldi è disposta a stanziare per un piano industriale convincente, la produzione di nuovi prodotti a basso impatto ambientale, ossia l'emergenza Fiat in Lombardia».

Zanello ha detto che risponderà entro la settimana prossima, dopo aver incontrato la Fiat, l'immobiliare proprietaria delle aree e il consorzio per la reindustrializzazione. Alla censura dei sindacati a Maroni, l'assessore ha replicato corretto: «Io qui svolgo una funzione istituzionale, non di partito». La giunta del Pirellone peraltro deve muoversi non può sbandare, deve seguire i binari costruiti con tenacia anche dai Ds, da anni impegnati su Arese: «La Regione sia più attiva nella trattativa», in-

calza la consigliera regionale diessina Maria Chiara Bisogni criticando Formigoni che ieri ha disertato l'incontro con Fiat: «È meglio partecipare e rivendicare al tavolo il ruolo di comprimari del negoziato». Giunta e presidente sono impegnati dal consiglio regionale «ad un ruolo politico particolarmente impegnativo perché - spiega Bisogni - alle spalle c'è l'accordo del '94 che prevede il mantenimento di 4mila dipendenti, accordo disatteso: si è persa l'auto sportiva e quella ecologica non è mai decollata veramente, e infine non si parla mai della Meccanica e quindi della sorte dei lavoratori che producono il motore 6 cilindri, ora in esaurimento perché sarà sostituito dal nuovo motore prodotto in joint venture con Gm». Il Pirellone ha

l'obbligo politico - che comporta una gestione della trattativa con Fiat da parte della Regione con il governo - di riequilibrare il ruolo produttivo di Arese: «Ecco perché non tranquillizza che l'assessore Zanello intenda consultare il consorzio e la proprietà dell'area, interessati semmai al destino di eventuali esuberanti, mentre urge un piano che garantisca i posti di lavoro nell'ambito delle produzioni Fiat e Alfa».

Dunque la lotta può pagare. Ieri persino la Lega Nord, smentendo in pieno il suo ministro, è stata costretta a dichiarare che «Arese non si deve chiudere». Una giornata di lotta con gli striscioni anche di molte altre fabbriche colpite dalla crisi e i colori della Fiat e dei cobas mescolati a qualche sparuta bandiera di Cisl e Uil.

Zipponi e Renzo Cannavesi dello Slai cobas a sostenere insieme il ritiro del piano e la necessità di una forte unità. Ma vanno segnalati i forti disagi per i passeggeri, irritati anche perché sorpresi dal blocco e ignari della sua durata, evento che ripropone l'eterno tema delle forme di lotta che penalizzano chi non c'entra. Durante l'occupazione dei binari nessun treno si è mosso dalla stazione tranne uno in entrata al quale, su richiesta delle Ferrovie, è stato concesso il transito perché «proveniente dal Sud», ma si trattava del Pendolino da Roma, accolto da proteste, le stesse che poi si sono levate anche nei confronti della Rai che continua a snobbare la lotta. Lotta che prosegue venerdì 15: sciopero e corteo davanti all'Assolombarda.

Davanti alla latitanza della maggioranza il gruppo della Quercia al Senato ha presentato una mozione per tutelare l'occupazione

Angius: Berlusconi esiga un nuovo piano industriale

Nedo Canetti

ROMA Da giorni, ad inizio di ogni seduta, i senatori dell'Ulivo e di Rifondazione chiedono, con insistenza, che il governo venga a Palazzo Madama a riferire sulla crisi della Fiat e sulle iniziative che intende assumere, in merito. I presidenti di turno, Marcello Pera compreso, promettono che, a breve potranno fornire una risposta, ma la risposta non arriva mai.

Il gruppo ds, di fronte a questa persistente latitanza, ha ieri rotto gli indugi, presentando una mozione, firmata da 24 senatori (primo firma-

tario, il presidente, Gavino Angius) e chiedendo che venga immediatamente messa all'ordine del giorno. I parlamentari della Quercia chiedono che il governo si impegni a chiedere all'azienda la presentazione di un nuovo piano industriale, in sostituzione di quello, bocciato proprio ieri dai sindacati, quale premessa e condizione per ogni intervento pubblico, in particolare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. La seconda richiesta dei senatori diessini riguarda la definizione dell'assetto societario, per il quale - sostengono - è necessario un ruolo attivo dell'esecutivo, attraverso una seria ricapitalizzazione, alla quale concorra, in primo

luogo, la proprietà e che coinvolga le banche creditrici, soggetti industriali e finanziari privati, nazionali e stranieri, ma senza escludere la presenza di soggetti pubblici. Obiettivo, assicurare il mantenimento del ciclo completo della produzione dell'auto in Italia e di rafforzare la parte italiana nell'ambito delle alleanze internazionali, a partire dalla verifica dell'accordo con la General Motors.

Per l'immediato, si richiedono provvedimenti per salvaguardare l'occupazione e contrastare il rischio di chiusura di Arese e Termini Imerese, con il ricorso a contratti di solidarietà e ad un diverso utiliz-

zo degli orari di lavoro, anche modificando, se necessario, la normativa vigente, in modo da affrontare la crisi del settore, senza bloccare l'attività produttiva degli stabilimenti e senza prevedere l'espulsione di lavoratori. Le misure (ammortizzatori sociali ed altre) per i ds, di salvaguardia dei livelli occupazionali, vanno assunte anche nell'indotto. Altre proposte riguardano l'utilizzo, nel rispetto delle norme comunitarie, degli strumenti di agevolazione fiscale e di incentivi a sostegno degli investimenti, quelli, in particolare, destinati alla ricerca e alla innovazione tecnologica, con riferimento soprattutto alle nuove tecnologie a

basso consumo energetico e alla sperimentazione di nuovi motori ad idrogeno; possibili interventi sui fattori competitivi che penalizzano attualmente l'industria automobilistica nazionale, rispetto alle concorrenti, come i prezzi dell'energia, la pressione fiscale sul mercato automobilistico ed ogni altro costo pubblico che rappresenti fonte di gap competitivo.

Si chiede, infine, di adottare misure per definire un nuovo piano della mobilità, nel cui quadro privilegiare provvedimenti per la riduzione e la sostituzione dei veicoli inquinanti attualmente in circolazione.

Storace: questa non è «cassa», sono licenziamenti

ROMA Per il presidente della Regione Lazio Francesco Storace «le notizie sulla riunione di stamane sulla vertenza Fiat sono allarmanti e rendono ancora più giustificata la protesta delle Regioni, che anche per questo hanno rifiutato di fare la parte degli uditori del piano industriale». Ieri infatti i presidenti si sono rifiutati di partecipare alla Conferenza Stato-Regioni, dove li aspettava un incontro con i vertici Fiat, in attesa di risposte concrete sugli emendamenti alla Finanziaria.

Storace sottolinea che «si parla di rientro dalla cassa integrazione per solo il 50 per cento dei lavoratori: «Ma questa non è - sottolinea il

governatore del Lazio - cassa integrazione, sono licenziamenti veri e propri».

«A ciò si aggiunga - prosegue Storace - quel che accade su una Finanziaria che ogni giorno, oggi compreso, scarica sulle Regioni costi aggiuntivi. È veramente difficile governare in questa maniera e vorrei che l'onorevole Fini prendesse un'iniziativa di apertura di discussione seria con il sistema delle Regioni. «L'inerzia, l'ineluttabilità, l'assenza di confronto - conclude Storace - cominciano a diventare insostenibili».

Insomma, anche Storace è totalmente allineato con la protesta degli altri governatori, delusi dalla maggioranza.